

In libreria

INDAGINE OLTRE LA SERENISSIMA

Via dalle leggende questa è Venezia Di mare e di terra di storia e di cronaca

Il nuovo lavoro di Alessandro Marzo Magno ha la profondità del saggio e si legge come un romanzo

Michele Gottardi

Un'altra? Ebbene sì. Di storie di Venezia ce ne sono in ogni scaffale della più remota libreria di paese e in ogni biblioteca che si rispetti ce ne sono almeno tre. Eppure "Venezia. Una storia di mare e di terra" (Laterza, pp 490, 24 euro, in libreria da domani) ha, già sulla carta, diversi motivi per richiamare l'attenzione del lettore, sia studioso che cultore della materia serenissima. Intanto perché il suo autore, Alessandro Marzo Magno, ha abituato a una divulgazione colta e documentata nella ventina di studi che ha prodotto in 25 anni. Poi perché, pur se sensibile all'onda lunga delle celebrazioni del presunto mito delle origini di 1600 anni or sono, il libro riesce non solo a schivarne le vischiose contaminazioni, ma anzi a destrutturare molte leggende, nate sia in epoca antica che più recente.

L'idea di fondo del corposo volume è che la Serenissima, e più in generale lo stato marciano, non è stato solo lo Stato da Terra, ma soprattutto da Mar. Un'affermazione che solo vent'anni fa nemmeno il più distratto studente di una facoltà di Storia, di area triveneta, avrebbe mai nemmeno osato sostenere. Invece, sulla scorta di recenti posizioni politiche vagamente nostalgiche e retrò, sembra che la grandezza

della Serenissima sia stata soprattutto di Terraferma, espandendo dalle Alpi alle lagune il mito del Buon governo. Proprio per contrastare questa leggenda, l'autore inizia ogni capitolo con un focus contemporaneo, un "reportage" come lo definisce, su un luogo attuale che ancor oggi porta i segni della presenza veneziana, dal Ghetto a Famagosta, da Zara a Corfù, da Passariano all'Arsenale.

Un'escamotage, un MacGuffin per dirla con Alfred Hitchcock, che permette a Marzo Magno di entrare nel bel mezzo della narrazione senza troppi preamboli e "c'era una volta". Per cui il libro diventa un viaggio prima che una storia, che, soprattutto, non si limita allo spazio e al tempo della Serenissima, facendone finire le vicende al 1797, ma spingendosi fino ai giorni nostri.

Dei venti capitoli in cui è diviso il volume, quattro sono dedicati a quanto è accaduto negli ultimi due secoli. E anche questa è una novità. Piuttosto, forse per colmare inconsciamente una lacuna di attenzione verso i primi secoli della storia veneziana, che lo stesso Marzo Magno denuncia nell'introduzione rispetto ai più gettonati secoli XVI-XVIII, l'autore dedica circa metà del libro a quanto accade prima di Agnadello e della lega di Cambrai (1509), una delle date topiche della storia marciana. E

lo fa con intento destrutturante, superando leggende di ogni colore, e cercando di riportare sulla terra la verità storica dal mito olimpico. Costi quel che costi: che poi è storia che non vi siano certezze se le reliquie conservate nella cripta della basilica appartengano proprio a San Marco evangelista. Perché il problema non è questo, e nemmeno a quale San Teodoro, o Todaro, appartengano quelle conservate a San Salvador. Ma cosa esse rappresentino, ovvero la fondazione stessa dello stato marciano. Allo stesso modo vengono analizzate la quarta crociata, e la presa di Zara e Costantinopoli, o la brutta fine di Alvisse Bragadin a Famagosta, sino all'ancor più mitologico "ti con nu, nu con ti" che pare sia stato pronunciato come estremo giuramento davanti al gonfalone, a Perasto, nel 1797, ma che più probabilmente è una ricostruzione tardiva, per contrastare i danni psicologici ed economici delle occupazioni successive.

Un'operazione destrutturante che tuttavia non è mai appesantita nella narrazione, che si avvale di molte notizie, dati, riferimenti utili, di taglio giornalistico, che non inficiano l'assunto divulgativo, proprio dello stile di Marzo Magno, e che lo distinguono d'un lato dagli eruditi d'antan, dall'altro da più recenti novelieri che basano la loro effime-

ra fortuna su aneddoti e leggende. Le sorti della Venezia post-dogale giungono velocemente fino ai giorni nostri, attraverso le vicende della città asburgica, il '48 di Manin, la rinascita industriale prima e dopo Porto Marghera, dove si perdono tuttavia gli esiti della classe dominante.

Emerge, invece, con una sintesi cara anche a Mario Isnenghi, una Venezia otto-novecentesca ricca di progetti, molti finiti in cassetto, altri realizzati in parte, altri del tutto. Ma che non è più riuscita a formare e a consolidare una classe dirigente di rilievo fino ai giorni nostri. E questo è il problema più grave. —

©/RIPRODUZIONE RISERVATA

Ampio spazio
è dedicato
agli ultimi due secoli
Con una conclusione
non del tutto
incoraggiante